

https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/03/07/news/la_guerra_richiede_una_nuova_europa_allungare_subito_il_next_generation_eu_al_2030-8912611/



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

La guerra richiede una nuova Europa, allungare subito il Next Generation Eu al 2030

Servono orizzonti lunghi ai quali dimensionare gli investimenti e le riforme. E non servono interventi solitari, come quelli della Germania in materia di difesa. Serve coordinamento e integrazione fra gli Stati

07 Marzo 2022



Si è detto spesso che la Ue fa progressi nella "Integrazione" quando si trova di fronte a situazioni di crisi. Non sempre è andata così e in questa tragica aggressione criminale della Russia di Putin all'Ucraina è difficile dare ora una valutazione sugli effetti per la Ue che saranno pesanti sotto tanti profili. Tuttavia si possono fare riflessioni su come rafforzare l'Ue e l'Eurozona in termini strutturali e durevoli che richiedono enti funzionali europei e orizzonti lunghi. Le crisi di questo decennio lo evidenziano sempre di più e quindi bisogna subito allungare i Pnrr al 2030 e rafforzare enti esistenti o nuovi con adeguate risorse finanziarie che non possono essere sostenute solo dai singoli Stati. La pandemia prima e la crisi umanitaria adesso, gli effetti socio-economici delle crisi compresi quelli

delle materie prime e dell'energia richiedono orizzonti lunghi di progettazione ed esecuzione. Con riferimento alla crisi in corso riferita soprattutto al tema della difesa ne tratterò ovviamente da economista, e quindi con una prospettiva limitata.

La Germania aumenta le spese per la difesa.

Nei giorni scorsi il cancelliere Olaf Scholz ha annunciato un aumento delle spese per la difesa un tantum di 100 miliardi e di portare il livello delle spese militari sul Pil dall'1,5% al 2% annuo. Si è detto che è una decisione "storica" per varie ragioni anche perché la spesa della Germania era attestata nel 2020 all'1,5% del Pil, vicina alla media Ue. L'incremento annuo preventivato sarebbe a regime di circa 20 miliardi. Non poco considerato che a livelli del 2020 la Germania era all'89° posto per spesa militare sul Pil su 149 Paesi mentre l'Italia era con 1,17% del Pil al 102° posto sotto la mediana Ue (1,6%) e della Nato che (dedotto il contributo Usa) era all'1,8%. Esprimere, da europeista quale mi considero, apprezzamento per l'aumento della spesa militare di singoli Paesi mi sembra sbagliato nel progredire dell'integrazione, mentre andrebbe potenziata la Difesa unitaria europea e semmai riviste le relazioni tra Ue e Nato. Al presente si stima che la spesa militare annua dei Paesi europei sia di circa 230 miliardi e che una difesa comune a parità di efficacia ed efficienza farebbe risparmiare 20-30 miliardi annui che poi, se utilizzati unitariamente, aumenterebbero le capacità difensive. In aggiunta ci sono i contributi alla Nato.

Politica di sicurezza e difesa comune europea

La tesi sopra esposta potrebbe almeno in parte trovare una conferma nella "Risoluzione del Parlamento europeo del 17 febbraio 2022 sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune - relazione annuale 2021". Si tratta di una risoluzione molto articolata che dimostra da parte del Parlamento (per quanto io possa valutare) una notevole consapevolezza delle necessità e dei rischi che la Ue deve fronteggiare e che sarebbe interessante vedere commentata dagli esperti anche con riferimento alla Ucraina che viene spesso citata. Due punti della "Risoluzione del PE" mi interessano come economista. Il primo afferma che "l'Ue dispone, in termini di capacità militari dei suoi Stati membri, di un bilancio complessivo di 395 miliardi di euro collocandola così al secondo posto a livello mondiale; che le capacità dell'Europa sono frammentate e che soffrono di ridondanze, lacune e assenza di interoperabilità" (punto E della Risoluzione). Il secondo punto è che il Parlamento invita "gli Stati membri dell'Ue che sono alleati della Nato a impegnarsi per garantire che i loro bilanci nazionali per la difesa corrispondano ad almeno il 2% dei rispettivi Pil" (paragrafo 63 della risoluzione). Al presente gli Stati della Ue versano circa 165 miliardi annui alla Nato. Un ulteriore aumento graverebbe per l'Italia nell'ordine di 15 miliardi annui.

Le raccomandazioni e le proposte del Parlamento sono davvero molte e tra queste segnaliamo il paragrafo 64 della risoluzione che sottolinea "Pesco e il Fed sono innanzitutto strumenti al servizio dell'Unione e degli Stati membri; sottolinea che la Pesco e il Fed devono permettere di rafforzare la cooperazione in materia di difesa tra Stati membri con un valore aggiunto europeo; ricorda quindi gli obiettivi di rafforzare l'autonomia strategica dell'Unione, aumentare l'operatività delle forze europee e l'interoperabilità dei sistemi di difesa, ridurre la frammentazione del panorama delle capacità e del mercato europeo della difesa di queste iniziative, sostenere la competitività dell'Edt, rafforzare l'autonomia strategica e la sovranità tecnologica, migliorare la capacità operativa e ridurre la frammentazione del mercato europeo della difesa" (par 64 della risoluzione). Le sigle (e non sono tutte) si riferiscono ad altrettante modalità organizzative qualificate della cooperazione degli Stati Ue nel campo della Difesa.

Economia, industria e finanza per la difesa

Due aspetti da economista mi interessano di più. Il primo riguarda l'intersezione tra l'industria della difesa e le sue ricadute nelle tecnoscienze civili. Il secondo riguarda il finanziamento industriale e della difesa europea.

Il primo è il "Fondo Europeo per la Difesa" varato nel giugno del 2021 (avendo già avuto dei precedenti) per il finanziamento della cooperazione industriale nel settore con un primo contributo della Commissione di 1,2 miliardi di euro. Il commissario al Mercato Interno Breton ha sottolineato la novità di questa iniziativa che a mio avviso è molto importante, anche se per ora limitata in termini finanziari, per creare consorzi europei di tecno-scienza e iper-ingegneria con evidenti ricadute civili. Breton cita una serie di comparti che sono al centro della innovazione multi scopo come il cloud, l'intelligenza artificiale, i semiconduttori, la sicurezza cibernetica ed altro ancora. Se a coordinare il trasferimento della difesa al civile e viceversa ci fosse un ente funzionale europeo l'Ue guadagnerebbe in efficienza ma anche in credibilità civile della spesa militare. Lo ha capito anche la commissaria alla Concorrenza Vestager che si è espressa a favore.

Il secondo è una mia proposta ricorrente e riguarda il finanziamento di interventi per strutture sistemiche europee. Malgrado la Ue e l'Eurozona continuino a dire (e forse a pensare) che gli EuroUnionBond varati con il Next generation Ue - e che sono variamente denominati forse per esorcizzarli (Greenbond, Surebond) - abbiano carattere temporaneo, adesso è il momento di far capire a tutti gli Stati (compresi i "frugali" che purtroppo corrono adesso rischi di confine con la Russia!) che ci sono spese relative alla sopravvivenza stessa della Ue e che queste non possono essere finanziate dagli Stati.

Euro-Orizzonti: tempi e modi

Infine, poiché dopo questa crisi anche la diversificazione valutaria e dei portafogli finanziari aumenterà, se l'EuroMoneta non avrà un corrispondente EuroBond rimarrà una valuta forte solo a metà. La Ue e l'Eurozona sono adesso su un crinale che comporta anche la necessità di un allungamento del Next Generation EU fino alla fine del decennio. Per poi riprogettare il decennio successivo. Un'Unione da quasi 500 milioni di abitanti e con 27 Stati membri deve avere orizzonti lunghi ai quali dimensionare gli investimenti e le riforme. L'ho detto iniziando, lo ripeto in chiusura!